

Partire da poche frasi per progettare il futuro vicino e quello a medio termine.

Noi pensiamo sempre, quando ci sembra di non pensare è perché stiamo metabolizzando nuove formulazioni del pensiero.

Sintetiche considerazioni e proposte di confronto che la fase che si apre della “nuova normalità” richiede. **La nuova normalità di chi?** E qui la “classe” di coloro che possiedono solo il proprio lavoro ha molto da dire e le organizzazioni che li rappresenta dovrebbero avere un ruolo di vera egemonia di pensiero e di proposta.

Essere spettatori e al massimo commentatori di quanto avviene e che altri determinano, questa è la condizione in cui ci troviamo. Credo che questo sia l'effetto di un periodo di errata gestione della “concertazione” in cui gradatamente **il mondo sindacale è apparso timido**, se non “subordinato”, di fronte a scelte neolibériste e finanziarie.

Per molti aspetti ha dominato la “verità scientifica” di una gestione economica che ha prodotto una grande disegualianza e una pesante deindustrializzazione, perdita della dinamicità del nostro patrimonio industriale, fino alla cessione di importanti pacchetti industriali al “miglior offerente” da parte di **una imprenditoria italiana incapace di essere lider** nella dimensione europea e nella esplosione della globalità.

Ci sono aspetti di analogia tra il ruolo dei “guru economici” degli ultimi tre decenni e il ruolo degli scienziati della salute e di quelli del cambiamento del clima. La differenza fondamentale è che **la finanza non è una scienza e l'economia è una teoria variabile** e contingente che negli ultimi anni ci è stata somministrata nella formulazione neoliberalista, mentre **la medicina, la fisica e la climatologia utilizzano metodi scientifici**; le previsioni dell'economia sono “scommesse” (quasi come quelle sui cavalli), mentre i fenomeni del nostro ecosistema sono verificabili e “calcolabili”, i fenomeni epidemiologici sono constatabili e prevedibili (anche quando per vari motivi ci sono manipolazioni dei dati di base come è avvenuto in varie parti del paese). In sostanza **la scienza alla fine non può ignorare la realtà, mentre la finanza può creare una verità mediatica e manipolare i comportamenti sociali**.

La trasformazione del lavoro è un dato fondamentale di questa realtà e può essere affrontata solo con un ampio e profondo coinvolgimento delle persone: questo non è un processo dall'alto, non è l'unica possibile trasformazione, è invece **un incontro tra la verità di chi svolge il lavoro e di chi progetta e organizza l'impresa in tutte le sue forme**. In questi ultimi tre decenni è proprio la passività della gestione della organizzazione del lavoro che ha reso le nostre imprese incapaci di dinamicità e di competitività.

All'incirca un anno fa il tema di fondo erano “le grandi opere”, la Tav, i trafori, le varianti ecc. La borghesia italiana considerava come prioritaria necessità immettere nel mercato una consistente quantità di miliardi di euro per nuove opere. **Gran parte del sindacato ha sostenuto questa impostazione**. Così si pensava di risolvere la crisi occupazionale, che era già grave trascinata dal 2008, mentre ampie fette di produzione venivano perse svendendo marchi e brevetti a francesi, americani, cinesi e persino ad algerini e turchi.

Già nel 2008 molte aziende italiane avevano perso molto del loro patrimonio professionale, affidato agli ammortizzatori sociali e ai licenziamenti, mentre ad esempio le aziende tedesche avevano fatto la scelta opposta di mantenere il patrimonio professionale, ricorrendo a tutte le forme utili, compresa la riduzione di orario.

Poche frasi da comporre insieme – contributo a Non è mai tardi

Sempre un anno fa eravamo, molto marginalmente, di fronte ad un programma di riconversione energetica, industriale e ecologica di vaste proporzioni tracciata dall'accordo di Parigi. Malgrado i solleciti della CES, **in Italia in poche aziende c'è stato un confronto su questi temi.**

Sempre un anno fa si aggravava la strage di **migliaia di morti** (più di tre al giorno per infortuni più altrettanti per malattia professionale) e di **centinaia di migliaia di invalidi** (con forte riduzione della capacità di lavoro) e di infortuni minori. Si susseguivano proclami pieni di retorica in cui i sindacati chiedevano alla politica (in genere le Regioni) di intervenire sulle aziende, ma senza assumere (salvo raramente qualche ora di sciopero) interventi efficaci. *Anzi i sindacati lombardi (e purtroppo non solo) consideravano gli infortuni conseguenza di comportamenti errati dei lavoratori* per cui al massimo invocavano formazione (che è un altro bel business del sottogoverno) e ben si guardavano dal rivendicare una prevenzione in grado di evitare, come dovrebbe essere, che la stanchezza e la disattenzione (frequente per l'accelerazione dei ritmi e dei carichi di lavoro) potessero mettere in pericolo di vita le persone (come se lor signori non si distraessero mai, anche nelle riunioni sindacali!).

Sempre un anno fa esplodevano episodi tragici e vergognosi di **lavoro nero** e di **sfruttamento "schiaivista" di italiani ed immigrati** e, mentre coraggiosi operatori sindacali "di strada" dei braccianti combattevano "a rischio" erano **cancellati gli strumenti di legalità** che potevano aiutare la tutela dei lavoratori.

Ancora un anno fa continuava una grande attenzione alla **riconversione digitale** e soprattutto alle nuove tecnologie robotiche e mentre alcuni esaltavano gli effetti della automazione e mitizzavano l'intelligenza artificiale, altri ne vedevano i pericoli di riduzione della occupazione. La **valutazione** che il sindacato esprimeva di questo processo (già iniziato in alcuni settori e avanzato in alcune aziende) era **fatta secondo uno schema statico del presente e non con una visione più complessa della trasformazione globale** e non marginale del modo di produrre materiali e servizi. Mancava la dimensione di contrattazione e soprattutto di modifica della organizzazione del lavoro sia delle singole fasi della catena che della modifica della progettazione e delle caratteristiche dei prodotti e delle loro componenti.

Potremmo allargare questo ragionamento a molti altri aspetti che non sono divenuti strategia e mobilitazione della organizzazione della rappresentanza sindacale, ancora ferma al **timore che richieste più strutturali potessero essere considerate "radicali"** e potessero trovare il movimento debole e incapace a sostenere lo scontro (sempre che lo scontro fosse una scelta accettabile).

A Torino **siamo stati più ascoltatori che propositori del progetto di FCA sul rilancio dell'auto** superando l'epoca del petrolio per avviare, come le altre case automobiliistiche, l'epoca delle emissioni zero. Abbiamo sicuramente compreso quale è il livello di competizione nel mercato globale e l'enorme ristrutturazione e concentrazione che questo comporta e la difficoltà di avviare la scelta vincente della riconversione; abbiamo preso atto del salto di automazione ma abbiamo marcato **una sostanziale difficoltà a entrare nel merito** e di far giocare ai lavoratori **il necessario ruolo propositivo** per la gestione del cambiamento.

I temi dell'**orario e della formazione** sono stati citati, ma come istanza di routine; non hanno fatto parte di indicazioni strategiche e si è continuato in un atteggiamento che di fatto *considera la riduzione di orario come una riduzione di produttività.*

In buona sostanza potremmo definire il dibattito di un anno fa come basato su un grande **timore di dar fastidio al manovratore.**

Poi è arrivata la pandemia

Il fenomeno della pandemia ha inciso in modo strutturale e ci ha obbligato (con la forza della realtà) a capire ed assumere metodi e problematiche con cui avevamo a che fare già prima; la differenza è che in questo caso si è dovuto procedere concretamente.

Ci ha fatto capire, ad esempio, cosa significa e come si pratica il **metodo epidemiologico**, dal quale si deriva la natura e l'entità dei rischi: il metodo di controllo della salute che a partire dalla dispensa Flm il sindacato aveva assunto come pratica necessaria di prevenzione nei luoghi di lavoro; il metodo che nei DLgs 626 e 81 è richiesto sotto forma di "dati anonimi collettivi", e che è richiesto all'Inail e alle Asl sia per le malattie da lavoro che per gli infortuni. Tuttavia non è utilizzato dai medici competenti, né dalle Asl, né dall'Inail. *La strage che continua di morti e invalidi sul lavoro non è stata abbastanza forte da imporre un metodo di controllo e prevenzione dei rischi efficace.* **Il covid-19 ha costretto ad attuare in pochissimo tempo un sistema epidemiologico** che ha coinvolto tutto il paese (ed è stato attuato dall'Oms a livello planetario) ed è stato capace di neutralizzare la manipolazione di dati che in vario modo e in termini assurdi è stata praticata in alcune regioni, in particolare in Lombardia e Piemonte.

L'esempio, non secondario, del metodo epidemiologico ci fa capire anche un'altra cosa: con oltre 30.000 morti, con realtà come Bergamo dove il 20% degli anziani è stato ucciso in poche settimane, se leggiamo i giornali ed ascoltiamo le rappresentanze politiche, **sembra che il problema più grave in Italia sia quello dell'apertura dei bar e dei ristoranti.** Già **la realtà viene rappresentata e definita da chi si fa ascoltare.** Così come **prima del lockdown sono stati gli scioperi spontanei nei luoghi di lavoro** a imporre la chiusura delle fabbriche, dopo e oggi chi si fa ascoltare di più sono gli amanti della movida. Possibile che anche ora **la realtà dei più deboli sia tragicamente nascosta e mistificata?** Possibile che i diritti dei più deboli possano continuare a venir disprezzati e considerati come uno spreco, dal reddito di cittadinanza a quello di emergenza, alla protezione degli irregolari come le badanti ai braccianti?

Possibile soprattutto che il ruolo di rappresentanza del sindacato non assuma la dimensione e la forza di denuncia e di proposta necessario per imporre l'attenzione a quanto avviene nei luoghi di lavoro (tutti, non solo quelli sindacalizzati)? *In questa fase ci ha aiutato di più la capacità di proposta di questo governo che l'iniziativa e la capacità di denuncia, pressione e mobilitazione del sindacato.* I "tavoli" servono più a convalidare delle scelte (con retorica e commenti di prammatica) che a **dare soggettività ai lavoratori che oggi si affacciano ad una molto più difficile fase di riconversione industriale ed economica.**

La priorità è stata la **tutela del reddito** dei lavoratori (ammortizzatori sociali) e argine ai licenziamenti. Tutto il dibattito, sia politico che delle associazioni di impresa, è stato *come se la crisi industriale ed economica fosse effetto della pandemia e non un dato pesante già presente prima, anzi anche in molta parte ancora effetto di una crisi del 2008 non superata.*

Lo scontro e le manovre politiche sono rivolte ad **accaparrare la grande quantità di investimenti** a settori specifici. **Confindustria è incapace di ragionare su un progetto di grande riconversione ad una economia sostenibile:** se non adesso, in cui è necessaria una profonda riorganizzazione e se non adesso con una grande disponibilità di liquidità e di investimenti: quando questo si potrebbe fare.

Eppure l'imprenditoria italiana continua a vedere solo la punta del naso e l'interesse immediato: cioè in buona sostanza a sprecare l'enorme sforzo che a livello mondiale ed europeo si sta mettendo in moto: L'imprenditoria italiana non pone attenzione alla ristrutturazione ed al potenziamento dell'industria globale, non concepisce **la capacità di un nuovo progetto di medio termine;** neppure manifesta la disponibilità che qualunque

Poche frasi da comporre insieme – contributo a Non è mai tardi

sistema economico dovrebbe avere di rischio e di impegno diretto per aprire una nuova fase in cui gran parte dei mercati verranno modificati. **All'imprenditoria italiana interessa mettere a posto di propri conti** (tagliare occupazione, imposte ma non rendere più efficiente il modo di produrre) e soprattutto **non toccare i propri risparmi**, magari accumulati nei paradisi fiscali e alimentati da oltre cento miliardi all'anno di evasione e di elusione.

Eppure la pandemia ha rafforzato la chiarezza e l'urgenza di una riconversione sostenibile, di una affermazione dell'economia circolare e di scelte di processi e di prodotti basati su energia rinnovabile, riutilizzo dei materiali, di superamento del mercato basato sulla obsolescenza, di cessazione dello spreco, sulla prevalenza della manutenzione e dell'assistenza per la gestione della innovazione.

Siamo capaci, mi domando, a Torino a misurare su questa base il tentativo di FCA di **aprire un percorso di vent'anni di riconversione globale del mercato dell'auto e del trasporto**, con una innovazione radicale dell'organizzazione del lavoro e della tecnologia e della filiera della componentistica?

La nostra miope imprenditoria ha immediatamente battuto sui tasti di come si deve dividere la torta dei finanziamenti (perché come "torta" la considerano), sul rilancio delle Tav e delle grandi opere, fino a considerare il lavoro ripartito su 7 giorni come una agevolazione alla prevenzione contro il covid-19!

Il governo ha anche avanzato la proposta (con scarsa eco sindacale) di una **riduzione dell'orario senza perdita di salario** per i lavoratori e senza aumento dei costi per le imprese, basandosi su un utilizzo dell'orario ridotto in percorsi di formazione a carico dello stato.

Eppure il passaggio alla tecnologia digitale, all'automazione globale e robotizzata ed all'intelligenza artificiale richiede, come tempo fa nel passaggio alla meccanizzazione, non solo **una nuova riduzione di orario generalizzata** nella produzione, ma una **profonda modifica della attività e delle competenze richieste** alle persone che lavorano. Saranno, cioè, già dall'inizio e ancor di più andando avanti, sempre di meno i lavori esecutivi e ripetitivi che oggi conosciamo, e sempre di più invece le attività di preparazione, progettazione, programmazione, di controllo, di manutenzione e di creazione di nuove mansioni con competenze superiori.

Che il lavoro "produttivo" debba essere accompagnato da un costante aggiornamento della istruzione e della conoscenza è un dato chiaro e non rinviabile. I ragazzi che oggi escono dagli istituti tecnici o dal politecnico dove hanno acquisito le conoscenze di oggi, si troveranno tra cinque anni in contesti operativi e tecnologici che avranno livelli e dimensioni che nella scuola non avevano acquisito. Necessariamente rapida è l'evoluzione scientifica della quale la nuova produzione e la nuova organizzazione dei servizi non può fare a meno. **Sempre di più è necessaria una formazione capace di utilizzare conoscenze interdisciplinari, ed una competenza in grado di pensare e gestire rapidamente nuove applicazioni.**

Anche se **la nostra imprenditoria è arretrata, per la prima volta il sindacato potrebbe essere capace di portare il confronto con una visione più ampia e più lunga**, in quanto portatore del giusto valore del lavoro: il nostro apparato di produzione è ormai trainato da un sistema internazionale più avanzato, se non siamo all'altezza continueremo a scendere e a perdere competitività come è avvenuto nell'ultimo trentennio.

Abbiamo bisogno di un sindacato non più subalterno, ma egemone. Imparare forse dall'esperienza della pandemia per coinvolgere le competenze non dei fasulli guru economici, ma di coloro che stanno tracciando e costruendo le nuove filiere. *Solo un*

Poche frasi da comporre insieme – contributo a Non è mai tardi

sindacato egemone e consapevole di ciò che avviene può gestire positivamente la difesa della condizione di lavoro e far pesare il ruolo e il valore delle persone nella organizzazione del lavoro che si sta disegnando.

Poi quanti problemi si sono aperti e sono diventati prioritari? Mentre i terremoti stanno scuotendo molte parti della penisola, non è prioritario il **riassetto del territorio**? Mentre si fanno più pressanti i segnali di siccità, non è prioritario risistemare **gli acquedotti e le reti idriche** che perdono per strada oltre il 30% dell'acqua? Mentre si sta ridisegnando l'organizzazione dell'apprendimento scolastico, la necessaria riduzione del numero di allievi per classe, l'utilizzo delle tecnologie informatiche, non è prioritario **rimettere in sicurezza le scuole** (a partire dalle strutture murarie) e riorganizzarle con **migliori funzioni per l'insegnamento**, anche prevedendo la forte domanda di **formazione continua** che si deve coniugare al lavoro (non scuola + lavoro, ma lavoro + scuola)? **Ridare al servizio sanitario la sua funzione territoriale e di prevenzione**, investendo nella sua organizzazione ed efficienza pubblica, anziché devolvere la spesa verso i privati, è poi chiaramente una priorità assoluta e immediata.

Non considero la pandemia una occasione, una opportunità o qualcosa di simile. Non si possono definire così centinaia di migliaia di morti, milioni di sofferenze. La pandemia piuttosto ci **ha consentito di fotografare tutti i limiti della nostra realtà**, la fragilità della nostra casa artificiale e la limitatezza della nostra visione e delle basi su cui ragioniamo.

Molti hanno scritto che c'è difficoltà a pensare: non è vero, **noi pensiamo sempre**, quando ci sembra confuso e abbiamo difficoltà a trovare il bandolo è perché stiamo metabolizzando una nuova formulazione del nostro pensiero, poi sarà come il filo di Arianna!

Proviamo a snocciolare le nostre impressioni, specifiche, parziali, metabolizziamo insieme una nuova formulazione del nostro pensiero. **Frase su frase componiamo il nostro nuovo presente.**

Vittorio Buscaglione